

XXI Domenica t. Ord. C
21. 8. 22

Letture – Is 66, 18b-21; Eb 12, 5-7.11-13; Lc 13, 22-30

L'incantevole visione della prima lettura, dalla conclusione del libro di *Isaia*, anticipa il momento finale della storia, quando il Signore verrà a "radunare tutti i popoli e tutte le lingue". E' un vero universalismo dei popoli, che saranno a un tempo beneficiari dell'annuncio e in parte anche esecutori: "essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni". Si realizzerà un concorso di popoli, che trasmetteranno a loro volta l'annuncio. "Il santo monte di Gerusalemme" sarà il punto di raduno di tutti i popoli e il Signore dice che "anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti". Tutto il genere umano sarà dunque idoneo a rendere al Signore il servizio sacerdotale.

Il tema della seconda lettura, dalla Lettera agli *Ebrei*, ci viene ripetuto spesso col richiamo alla "correzione", che è strumento per raddrizzare "il piede che zoppica". Tutti sappiamo che la correzione (forse possiamo anche usare il termine meno simpatico "castigo") porta sofferenza, ma nella Bibbia il tema della sofferenza non di rado si riferisce a una realtà feconda. Non pensiamo che la parola di Dio si diletta di ferocia o di cinismo. La felicità che il Padre tiene preparata per tutti i suoi figli è pura gioia, che è componente naturale del perfetto abbandono nelle braccia del Padre. Ma in questa vita partecipiamo con Gesù alla misteriosa tribolazione della sofferenza. Se poi guardiamo la storia della santità cristiana, riceviamo la più varia conferma di questa legge di sapore tribolato.

Il nostro modo di dire "questo mi sta stretto" ha una corrispondenza con la qualifica della "porta stretta": ne parla anche Gesù nell'odierno brano evangelico, tratto da *Luca*. Nel suo linguaggio figurato egli incomincia dalla porta attraverso la quale dobbiamo passare per entrare alla festa del padrone di casa. E' impressionante che un passaggio del racconto dica: "Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta". Dunque è proprio lui che prende l'iniziativa di lasciare fuori coloro che non si sono fatti trovare al tempo e luogo giusto. E la situazione peggiorerà quando, all'implorazione di aprire, egli risponderà: "Non so di dove siete" e rincarerà la dose: "Allontanatevi da me, voi tutti, operatori di ingiustizia". Nel "regno di Dio" entreranno tutti gli altri, ma quelli che erano "primi" saranno "ultimi" e non siederanno a mensa nel regno di Dio. Il ragionamento non vuole concludere a un'affermazione sul numero di coloro che saranno salvati (pochi o tanti), bensì sulla serietà dell'impegno: all'arrivo del Signore bisogna farsi trovare preparati.

E' per la vostra correzione che voi soffrite

Tra i misteri che abbiamo maggior difficoltà ad accettare c'è quello della correzione (che il Signore ci manda) nel suo rapporto con la sofferenza. Eppure in tempi non distanti da quelli della nostra Lettera agli *Ebrei* ritornerà la stessa affermazione: "Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo" (*Apoc* 3,19). E' un mistero, come è mistero grandissimo la crocifissione di Gesù, ma non è sadismo. Sia la 'correzione' sia il 'rimprovero' e il 'castigo' fanno pensare a una colpa commessa da colui che viene castigato e rendono un po' comprensibile la sofferenza che viene inflitta; il fatto che questa pena raggiunga anche chi è (ipoteticamente!) senza macchie ha bisogno invece di una specifica spiegazione. A questo punto interviene l'invito ad abbandonare il calcolo delle esatte corrispondenze: la sofferenza nel piano di Dio compare come castigo, ma non automaticamente; soprattutto – a partire dall'esperienza di Gesù – non necessariamente come castigo per colpe contratte dallo stesso sofferente. E' tutta la storia della pietà cristiana nei secoli che illustra questa verità: pensiamo – per fare solo un nome – all'esperienza di Santa Teresa di Gesù Bambino, che a nostra conoscenza ha

lasciato il ricordo della sofferenza più innocente e anche – per quanto ci è dato capire dalla testimonianza più concorde - più grave e sconvolgente. Ma io personalmente – uomo peccatore – debbo solo ringraziare per le più svariate tribolazioni e lasciarmi consolare al pensiero che presso di Lui tutto si risolverà nella gloria gioiosa.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti